

Cinema. I film in programmazione nelle sale siciliane

pag. 24

Televisione. I programmi di radio e tv nazionali e locali

pag. 25

19



SCAFFALE

Quando Churchill andò a Palermo

Una Sicilia inedita e dai mille volti: ecco cosa emerge dalla lettura di "Spie a Palermo" (Lussografica-10 €). Aurelio Bruno, cronista di cronaca nera ed Emanuele Limuti, avvocato penalista, intrecciano le loro esperienze di vita e soprattutto il loro diverso modo di raccontare nel realizzare l'affresco di una terra dalle tante storie. È un ex 007 ante litteram con il nome di copertura di Orazio e che ha lavorato per il Servizio Informazioni Militari a condurre la narrazione, passando dalla ignorata visita di Churchill a Palermo, alle storie dei più noti boss mafiosi, come quella emblematica di Lucky Luciano, fino ad arrivare alla crisi cubana del '60 che ebbe inizio proprio in Sicilia. Il tutto è inoltre arricchito da foto che immortalano momenti di vita pubblica e privata della storia isolana che ci mostrano una terra segnata dal dolore, ma sempre con la voglia di ricominciare tipica dei siciliani. Nel libro si svelano retroscena inaspettati e finali sconosciuti rispetto alle versioni diffuse dai media di quel periodo. Queste storie ci collocano di fronte a una terra affascinante, forse grazie anche alle sue molteplici contraddizioni che la rendono unica. **(Giuliana Aiello)**



MOSTRE

Goethe dalle Dolomiti all'Etna

Il Circolo Culturale La Stanza di Bolzano organizza una mostra itinerante dal titolo «Grand Tour. Dalle Dolomiti all'Etna». La mostra riserverà un'attenzione particolare a Goethe, alla vigilia del 220esimo anniversario del suo celebre viaggio in Italia. La mostra sarà ospitata a Bolzano presso le sale del palazzo Mercantile, dal 19 novembre al 23 dicembre 2005. A Catania sarà ospitata, ad aprile 2006, nelle sale del complesso espositivo «Le Ciminiere» durante l'Etnafest. L'evento potrà consentire di ammirare - per la prima volta a Bolzano - opere grafiche originali dei maggiori incisori del Settecento ed inizio Ottocento che hanno illustrato l'Italia, accompagnando la visita dei grandi scrittori dell'epoca che descrissero il Bel Paese da Goethe a Stendhal. L'intento della mostra è quello di ripercorrere e unire in un viaggio ideale due dei luoghi che maggiormente hanno affascinato incisori e grandi viaggiatori del Settecento: le Dolomiti e la Sicilia. Il fulcro dell'esposizione sarà costituito dalla collezione grafica di proprietà della Provincia di Catania e da altre collezioni private. Per la prima volta in assoluto saranno esposte al pubblico le opere grafiche dell'artista tirolese Josef Anton Koch di proprietà del museo civico di Bolzano. Per l'edizione bolzanina l'evento espositivo sarà inserito nel programma culturale «La notte dei musei».

SICILIA

Il mondo delle madri

TONINO CALÀ

Sicilia bedda, terra di sapori succulenti, di profumi di zagara e limoni, di intensi odori dalle lontane oscurità del mar mediterraneo, terra vulcanica di idee e sentimenti, di passioni e di slanci. Sicilia metafora della Magna Mater, luogo simbolico di una madre mediterranea bifronte: solare ed oscura, spirituale ed avida, nutrimento di vita e di morte. Sicilia dagli abbaglianti colori che cambiano al mutare delle stagioni, volubile nella multiformità di linee e di contorni, di paesaggi marini, collinari e montani. Isola mentale, isola del paradiso che rinnova le lusinghe del giardino dell'eden, fantasia e materialità di una terra che genera frutti deliziosi, speranze e calore, orizzonti senza notte.

Terra che succhia il nettare dalle sue viscere e le illumina nelle spighe color oro, segnata dal dolore e dalla fatica, dalle ingiustizie e dalla vile tirannia. È l'archetipo della grande madre, come interpreta E. Neumann, allievo di Jung, nella sua opera "Storia delle origini della coscienza", che presenta la complessità ambivalente: luce ed ombra, amore ed odio, madre celeste e sororale e madre ctonia e terrestre. Impasto di ambiguità che scivola dalla devozione verso sante e madonne alla idolatria e riverenza nei confronti della mafia, culto familista di una antropologia meridionalistica, così come la descrisse Sciascia e ne indagò De Martino.

In apparenza, contraddittoria la dicotomia madre/vergine e madre/puttana; madre che si sacrifica e purifica con il proprio sangue. La prima, madre avida che protegge e chiede sacra ubbidienza ai figli mendicanti, la seconda. In realtà, univocità sostanziale: l'una volto dell'altra. Aspetti psicologici, antropologici e sociali, quelli rappresentati dal mondo delle madri che hanno impedito la crescita individuale e collettiva del popolo siciliano, fedele alla sacralità del mondo matriarcale contro il mondo dei padri, il codice paterno della legge, della coscienza e della vita diurna. L'inganno e l'illusione della natura, atemporale ed involuta, contro l'ordine della storia, la lotta per il progresso e l'affrancamento dalla tirannia del codice materno.

Siamo in presenza, come ha scritto Augusto Romano nel diario clinico "Madre di morte", di una condizione archetipica dell'inconscio collettivo che spiega la forza del mito della grande madre con la sua fascinazione illusoria: madre-madonna-mafia che avvolge e protegge con il suo manto d'oro e nello stesso tempo impedisce qualsiasi sviluppo. Il favore, la clientela, sono le dimensioni insuperabili di una mentalità meridionale che nega la storia, il progresso, l'affermazione dei valori civili.

In Sicilia hanno sempre comandato le donne, il femminile immaturo, inconsapevole, che ha trovato riscatto nel dominio della figura materna, angelo del focolare domestico, simbolo incontrastato e tutore della sacralità familiare. Sacralità di quel clan universo famiglia che corrisponde al codice dell'esclusivismo mafioso, della gerarchia che può dispensare favori e morte. Fimmini che portano i pantaloni ed hanno gli attributi (maschili), questa la cifra, il significato di una condizione antistorica che perpetua la sacralità del mondo delle madri.

Altro simbolo potrebbe rappresentare la nascita di un femminile "dono d'amore", anima profonda dell'universo, incarnazione di una socialità piantata nella storia, che scopre la rinascita primaverile di un sentimento di vita capace di significati culturali.



FRANCESCO PASTURA E ANTONIO SAVASTA. A FIANCO: IL MAESTRO PASTURA NELLA DIREZIONE DEL MUSEO BELLINIANO



Per una scienza belliniana

Cento anni dalla nascita del maestro Francesco Pastura che fu grande studioso del Cigno catanese

Quando nel 1950, a seguito della morte di Benedetto Condorelli, primo direttore del Museo Belliniano, fu chiamato a sostituirlo Francesco Pastura, un proclama pubblicato dal "Giornale dell'isola" (1 giugno 1950) lo definiva "il più catanese dei maestri di musica, il più belliniano dei cultori del 'mito' belliniano, il più sentimentale e fra più preparati musicisti etnei". Francesco Pastura, al tempo della sua nomina, aveva quarantacinque anni (era nato infatti il 16 agosto del 1905, cento anni orsono), aveva già conseguito il diploma di composizione al Conservatorio di Palermo sotto la guida di Antonio Savasta - sorta di vate del tempo, destinato a lasciare un segno inestinguibile nella scuola musicale dei primi anni Cinquanta del Novecento, sfornando fior di musicisti come Sangiorgi, Santonocito, Gargiulo, Longo, Pilati - ed era docente di teoria e solfeggio e storia della musica. Durante la sua vita Pastura non ebbe particolare fama dall'attività di compositore; la conoscenza della musica gli fu da supporto nella sua corposa attività di musicologo e di critico musicale; uno degli aspetti più evidenti della sua personalità fu quello di essere un nostalgico conservatore del lirismo tonale, di marca soprattutto isolana, che lo portò a quella attenzione verso il canto popolare riletto secondo l'accezione frontinana e salottiera, dell'Eco di Sicilia, passando a memoria storica come l'autore di alcune raccolte di canti fra cui, Mandre-rosse. Paesaggi uomini e canti di Libertinia, pubblicata nel 1939 (e arricchita dalle illustrazioni di Roberto Rimini), Trenta canzoni popolari siciliane e (quanti lo sanno?) il famigerato Ciuri ciuri.

Nei lavori del suo repertorio sinfonico e da camera mai si allontanò dalla storica congiuntura musicale napoletana e palermitana, rocchefeorti dell'insegnamento savastiano, non lasciandosi tentare da

suggestioni atonali e seriali come quelle dell'amico Sangiorgi, riuscito a varcare i confini nazionali e a frequentare le lezioni di Schönberg. Le credenziali per quello scontato passaggio di testimone alla guida del Museo Belliniano le aveva acquisite durante i preparativi dei festeggiamenti del '35: infatti, all'epoca, svolgeva attività di critico musicale ne "Il popolo di Sicilia" (avrebbe firmato, in seguito, anche per le testate "L'Isola" ed "Espresso sera"), ma la sua voce aveva trovato ampio spazio anche nella "Rivista del Comune", su temi di un certo rilievo: una "chiacchierata amichevole" - ma in realtà vera e propria confutazione! - sulla quaestione del presunto plagio di Bellini ai danni del celebre Adagio dell'op. 27 n. 2 beethoveniano, le cui prime battute, a dire di alcuni, erano confluite nel Coro di guerrieri del II atto di Norma; un'analisi accurata, su invito di Pasquale Libertini, di alcuni frammenti relativi a Bianca e Fernando, Sonnambula e Beatrice di Tenda. Tutti prodromi di quell'amore infinito

verso la scienza belliniana, che lo condusse alla pubblicazione del secondo epistolario di Bellini, salutato come fatto editoriale degno del centenario. Il lavoro esegetico sarebbe continuato con il ritrovamento di un duetto inedito dell'ultimo atto di Beatrice di Tenda e, sul versante prettamente storico-filologico, con la tessitura di tutta una serie rapporti per fronteggiare la diaspora dei documenti belliniani, culminata nella lunga trattativa che condusse al ritrovamento de I Capuletti e i Montecchi, l'opera da Bellini dedicata ai Catanesi. La partitura autografa fu acquistata dal Comune e collocata all'interno del Museo Belliniano. Era il 1956, la cerimonia di consegna si svolse alla presenza del sindaco La Ferita e di Francesco Pastura, artefice della trattativa.

In quello stesso anno Ildebrando Pizzetti, a Catania per la messinscena de La figlia di Jorio al Teatro Massimo Bellini, visitando la casa natale del Cigno, annotava: "più intensa e vibrante commo- zione ho provato contemplando ed esami-

nando i manoscritti autografi recentemente ritrovati e assicurati al Museo da Pastura il quale me li mostrava dicendome la provenienza e il particolare significato storico ed estetico e la voce di lui, che del suo amore all'arte belliniana ha fatto il sacerdozio della propria vita, tremava di quasi religioso rispetto".

Se si rileggono le pagine del Diario siciliano di Ercole Patti le sensazioni di un'uguale visita alla casa natale sotto la guida di Pastura e in compagnia di Mario Soldati, un anno dopo, nel 1957, non distano da quelle di Pizzetti; tornano, quasi come adagio, il tema del culto, della devozione di Pastura al Catanese. Che non tradirono, però, lo studio filologico culminato nel Bellini secondo la storia, biografia storica del musicista, punto di riferimento imprescindibile tutt'oggi, risultato di anni di duro lavoro di ricostruzione filologica, e soprattutto di lotta alla moda degli scoop belliniani, condannata da Pastura nei suoi articoli, perché finalizzata all'accrescimento dell'aneddotica e non della scienza belliniana. Il sottile filo rosso che lega la sua poliedrica attività di intellettuale non ci esime dall'affrancare Pastura dalla stereotipata immagine di sacerdote di Bellini, sposando semmai quella indicata da Giarrizzo che di quel culto evidenziava la strenua volontà a creare nel Museo Belliniano il luogo fisico e ideale della scienza belliniana, annotando altresì la sensazione di disfatta dello storico, l'emozione per la "banalità e labilità del ricordare, per la distratta solennità del celebrare, per la renitenza del potere ufficiale a fondar luoghi stabili di identità e di studio, invece di affastellar Bellini nei falò costosi e inutili dell'effimero". Ancora una volta, suoni da monito, festeggiando Pastura, che tutto non si "esaurisca col clamore di una festa".

MARIA ROSA DE LUCA

«IL RITO SEGRETO. MISTERI IN GRECIA E A ROMA» MOSTRA AL COLOSSEO

Dalle rivelazioni degli oracoli ai riti orfici

A Roma, nel suggestivo scenario del Colosseo, ormai da anni divenuto luogo di importanti esposizioni, ha aperto i battenti la mostra "Il Rito segreto. Misteri in Grecia e a Roma". Fino a gennaio sarà dunque possibile visitare più di settanta opere provenienti da noti musei archeologici italiani, raccolte insieme per dare un'immagine quanto più completa del lato oscuro delle religioni antiche. Dal ruolo degli oracoli, ai misteri eleusini passando per i riti orfici, la mostra romana - promossa dalla locale soprintendenza - tende a delineare le caratteristiche principali dei culti che già in antico erano considerati indicibili, a tal punto da impedire agli adepti la descrizione o la semplice menzione.

Celebrate sia in luoghi pubblici che privati, le funzioni religiose dei culti misterici avevano come fine certamente la ricerca del significato della vita e promettendo una salvezza nell'Oltretomba. Ad Atene, per esempio, i misteri venivano celebrati a settembre sotto la



luna piena. Il folto corteo partiva dall'agorà per dirigersi verso il mare dove era prevista un'abluzione sacra. Quindi si dava spazio al pasto comune, che prevedeva l'uccisione di alcuni maialini, unica carne - stando alle scarse notizie fornite dalle fonti - che gli adepti avrebbero potuto mangiare durante i tre giorni dedicati al rito religioso. Culmine dell'intera manifestazione era il raduno all'interno di una struttura pilastrata e ben chiusa, in modo

da non far conoscere alcun particolare all'esterno.

L'esposizione romana, allestita lungo il secondo ordine del celebre Anfiteatro, si caratterizza per l'oculata disposizione delle luci e per la presenza di suoni e proiezioni di filmati. Opera di spicco, fra i numerosi materiali, è la statua conosciuta come Fanciulla d'Anzio, per molti studiosi considerata una Pizia, ruolo sacro legato naturalmente agli enigmatici responsi oracolari. A completare la visione sul mondo del mistero, figurano numerosi altari e affreschi decorati da teorie di menadi, pertinenti alle classiche scene orgiastiche riconducibili al culto dionisiaco. Posto di rilievo occupa anche la celebre coppia divina Demetra e Kore, il cui culto dalla Grecia si diffuse in poco tempo in Occidente e in particolare in Sicilia, terra ubertosa e ricca di messi, alle quali - nell'immaginario religioso - le due divinità sovrintendevano ciclicamente.

ANTONIO TEMPIO

